



COMUNICATO STAMPA

Cambiamento climatico, specie aliene invasive e distruzione di habitat: tutti i numeri sulla Biodiversità e le minacce alla sua conservazione

Si celebra oggi la Giornata Mondiale della Biodiversità

L'attuale ritmo di estinzione delle specie animali e vegetali è considerato da 100 a 1.000 volte superiore a quello registrato in epoca pre-umana. Gli scienziati ritengono che siamo di fronte alla **sesta estinzione di massa**, questa volta per cause antropiche, persino superiore a quella che ha segnato la fine dei dinosauri, 65 milioni di anni fa. Dal 1500 a oggi, le specie estinte documentate sono 765, di cui 79 mammiferi, 145 uccelli, 36 anfibi. Attualmente le estinzioni procedono al ritmo di un numero compreso tra 10 e 690 specie per settimana.

Di tutte le estinzioni, il 75% è stato causato da un eccessivo sfruttamento delle specie (caccia, pesca, commercio illegale di piante e animali), dalla distruzione degli habitat per infrastrutture o per avere nuovi campi per l'agricoltura, dall'agricoltura intensiva. Altre cause sono l'inquinamento e l'introduzione di specie aliene invasive. Gli scienziati dicono che il cambiamento climatico aumenterà i suoi effetti negativi sulla biodiversità ma già adesso si contano estinzioni legate al caos climatico, soprattutto tra gli anfibi.

Non è solo l'estinzione (ossia la scomparsa dell'ultimo individuo di un gruppo che per definizione è raro) delle specie che preoccupa la comunità scientifica, ma la diminuzione del numero totale di animali. Negli ultimi 25 anni le popolazioni degli animali selvatici si sono dimezzate. **Secondo la "lista rossa" dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN), sono minacciati di estinzione 1.199 Mammiferi (il 26% delle specie descritte), 1957 Anfibi (41%), 1.373 Uccelli (13%) e 993 Insetti (0,5%).**

Per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla perdita di biodiversità, il 22 maggio di ogni anno **le Nazioni Unite celebrano la Giornata Mondiale della Biodiversità**, per ricordare l'entrata in vigore della Convenzione per la Diversità Biologica (CDB), avvenuta il 22 maggio 1993. Il venticinquesimo anniversario è un'occasione per celebrare i risultati della Convenzione, comunicare al mondo l'importanza della biodiversità e stimolare e promuovere ulteriori sforzi finalizzati al raggiungimento del Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020 e gli impegni connessi, compresi gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nell'ambito di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Un'indagine condotta in 16 Paesi, dall'America meridionale all'Indonesia, afferma che il **25% delle 625 specie di primati oggi conosciute è in pericolo di estinzione**, soprattutto a causa della caccia e del commercio illegale. Centinaia di leopardi delle nevi vengono uccisi ogni anno nelle montagne dell'Asia centrale, minacciando questo solitario e inafferrabile felino, di cui sono rimasti circa 5 mila esemplari. Il buceru dall'elmo, un corpo di oltre un metro e apertura alare di oltre due metri, che si trova principalmente in Indonesia, Borneo e Thailandia, ha un solido becco rosso che è venduto come "avorio rosso" sul mercato nero, a prezzi molte volte maggiore dell'avorio di elefante. Dal 2011 il bracconaggio del buceru è cresciuto nutrire la domanda cinese per l'avorio da intaglio, anche se il commercio è illegale, fino a farlo diventare una specie a rischio di estinzione. Intanto la caccia, nonostante i divieti imposti da leggi nazionali e internazionali, continua ad essere una grave minaccia per centinaia di specie di mammiferi - dagli scimpanzé agli ippopotami ai pipistrelli - la cui carne entra nel menu di consumatori locali e turisti senza scrupolo.

La situazione non è migliore - e forse anche meno conosciuta - per i pesci, la cui principale minaccia è la cattura eccessiva causata dalla pesca industriale.

Anche la ricchezza della biodiversità italiana è seriamente minacciata e rischia di essere irrimediabilmente perduta, a causa della distruzione degli habitat e della loro frammentazione e degrado, l'invasione di specie aliene invasive, le attività agricole, gli incendi, il bracconaggio, i cambiamenti climatici. **Dai dati dell'Annuario dei dati ambientali ISPRA** emerge che - per quanto riguarda il grado di minaccia delle 672 specie di **Vertebrati** valutate nella recente "Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani" (576 terrestri

e 96 marine) - **6 sono estinte nel territorio nazionale in tempi recenti**: due pesci, lo storione comune e quello ladano; tre uccelli: la gru, la quaglia tridattila, il gobbo rugginoso; e un mammifero, il pipistrello rinolofo di Blasius.

Le specie minacciate di estinzione sono 161 (138 terrestri e 23 marine), pari al 28% delle specie valutate. Considerando che per il 12% delle specie i dati disponibili non sono sufficienti a valutare il rischio di estinzione e assumendo che il 28% di queste sia minacciato, si stima che complessivamente circa il 31% dei Vertebrati italiani sia minacciato. Il 50% circa delle specie di Vertebrati italiani non è a rischio di estinzione imminente.

L'analisi dei principali settori produttivi indica che i fattori legati all'agricoltura incidono per il 70 percento negli scenari di perdita di biodiversità terrestre. Affrontare le tendenze e gli scenari nei sistemi alimentari globali è quindi cruciale nel determinare se i piani strategici per la biodiversità 2011-2020 e post 2020 potranno avere successo. Le soluzioni per raggiungere sistemi agro-alimentari sostenibili includono aumenti 'sostenibili' di produttività, attraverso il 'restauro' dei servizi ecosistemici nelle aree agricole, la riduzione degli sprechi e delle perdite alimentari e il cambiamento dei nostri modelli di acquisto e consumo di cibo, fibre, cosmetici e altri prodotti non alimentari di origine agricola.

L'ISPRA, che partecipa con tre rappresentanti alle attività dell'Osservatorio Nazionale sulla Biodiversità e ne assicura la Segreteria, ha in particolare curato la messa a punto di **una serie preliminare d'indicatori della Strategia Nazionale per la Biodiversità**, che il Comitato paritetico per la Biodiversità ha approvato nel 2013 e che è costituito, nella sua prima fase, da 13 indicatori di stato e 30 indicatori di valutazione.

Molto resta da fare sul lato della comunicazione e dell'informazione, per evidenziare il valore della biodiversità e del "capitale naturale". Oltre al valore intrinseco, infatti, la biodiversità è importante perché è fonte per l'umanità di beni e servizi, diretti e indiretti, indispensabili per la sua sopravvivenza e la sua prosperità. Questi beni e servizi sono stati distinti in quattro categorie: servizi di *fornitura*, quali gli alimenti, l'acqua dolce e altre materie prime come il legno, le medicine; servizi di *regolazione*, tra cui il mantenimento della fertilità del suolo, l'impollinazione delle colture da parte degli insetti, la regolazione del ciclo dell'acqua, la prevenzione dell'erosione dei suoli e il controllo del clima; i servizi legati agli habitat, i quali custodiscono la diversità genetica all'interno delle specie e sostengono i cicli di vita delle stesse specie che ospitano; i servizi culturali, che includono i benefici non-materiali, quali la ricreazione e il turismo, l'istruzione e le esperienze spirituali e culturali legate alla fruizione e al ricordo di una specie, di un habitat o di un paesaggio.

La protezione della biodiversità e dei servizi ecosistemici deve diventare una responsabilità condivisa, con azioni coordinate tra la comunità della conservazione della natura e di altri settori produttivi, dal turismo all'agricoltura, dall'energia ai trasporti, dall'industria all'edilizia.

I cittadini di ogni parte del mondo hanno bisogno di capire meglio il pieno valore della natura per garantirne la protezione e l'uso sostenibile. Riconoscere l'enorme importanza della biodiversità e della natura per tutte le attività economiche fornisce una ragione politica ed economica in più per perseguire la conservazione della biodiversità e la protezione della natura e arrestare questo grave declino dell'integrità biologica del pianeta.

Roma, 22 maggio 2018

UFFICIO STAMPA ISPRA

Cristina Pacciani – 329/0054756

Giuliana Bevilacqua 06/5007 2260 – 2042

stampa@isprambiente.it



@ISPRAmbiente



@ISPRA_Press



@ispra_ambiente

La Biodiversità, Biblioteca della Vita: cos'è e quanta ne abbiamo in Italia e nel mondo?

La biodiversità è “la ricchezza della vita sulla Terra, in tutte le sue forme e in tutte le sue interazioni”. La Convenzione sulla Diversità Biologica distingue tre livelli in cui i milioni di piante, animali e microrganismi si organizzano: il livello dei geni, che danno vita alla diversità e all'eredità di ciascuna specie; il livello delle specie che sono parte di un ecosistema, quali farfalle, salamandre, salmoni, pioppi, querce, petunie; il livello degli ecosistemi, intesi come entità reali del mondo naturale (foreste pluviali, steppe, barriere coralline, fiumi, ghiacciai, ecc.). Secondo un modo più ‘filosofico’, la biodiversità rappresenta la conoscenza *appresa* dalle specie, nel corso di un processo evolutivo di milioni di anni, su come sopravvivere alle condizioni ambientali estremamente variabili. Alcuni studiosi dicono che **con il declino dell'integrità biologica della Terra l'umanità si sta "bruciando la Biblioteca della Vita"**.

In tutto il pianeta, i biologi hanno descritto 1.371.500 specie animali. Tuttavia, diversi studi riportano che il vero numero di animali viventi sul pianeta possa variare da 2 a 11 milioni. È possibile, come dimostrano le più recenti scoperte, che ci siano ancora Mammiferi sfuggiti all'osservazione degli zoologi. I Funghi descritti sono circa 100.000, ma il loro numero potrebbe essere compreso tra 600.000 e 10 milioni. Le piante descritte sono 307.700. È possibile che il loro numero complessivo possa salire intorno a 450.000 specie man mano che i botanici ne scoprono di nuove. Solo l'1% dei batteri è stato inventariato. Il pianeta Terra, insomma, almeno per le forme viventi è per molti versi ancora uno sconosciuto.

L'Italia è tra i Paesi europei più ricchi di biodiversità in Europa in virtù essenzialmente di una favorevole posizione geografica e di una grande varietà geomorfologica, microclimatica e vegetazionale. La **fauna italiana è stimata in oltre 58.000 specie**, di cui circa 55.000 di Invertebrati e 1.812 di Protozoi, che insieme rappresentano circa il 98% della ricchezza di specie totale, nonché 1.258 specie di Vertebrati (2%). Il phylum più ricco è quello degli Artropodi (insetti e ragni per intenderci, con oltre 46.000 specie). Dati di maggior dettaglio relativi ai Vertebrati, esclusi i pesci ossei marini e gli uccelli non nidificanti (svernanti e migratori), evidenziano anche tassi significativi di endemismo (specie di piante e di animali esclusivi di limitati territori), particolarmente per gli anfibi (31,8%) e i pesci ossei di acqua dolce (18,3%). Anche la **flora italiana presenta una grande ricchezza: la flora delle Briofite (muschi ed epatiche) e dei Licheni è tra le più ricche d'Europa, mentre la flora delle piante vascolari comprende 6.711 specie, ovvero 144 Pteridofite, 39 Gimnosperme e 6.528 Angiosperme, con un contingente di specie endemiche che ammonta a oltre il 15%**.

Il Protocollo di Nagoya

Non è solo il più recente accordo complementare alla CDB, ma fornisce un quadro giuridico trasparente per l'effettiva attuazione di uno dei tre obiettivi della Convenzione: la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche (CBD, Art. 1).

Questo obiettivo è di particolare importanza per i paesi in via di sviluppo, in quanto essi detengono la maggior parte della diversità biologica mondiale ma, in generale, non ottengono una quota equa dei benefici economici derivanti dall'uso delle loro risorse per lo sviluppo di prodotti derivante dalla diversità genetica, quali varietà coltivate ad alto rendimento, prodotti farmaceutici e cosmetici. Un tale sistema riduce l'incentivo per i paesi biologicamente più ricchi, ma economicamente più poveri del mondo a conservare e utilizzare in modo sostenibile le loro risorse per il beneficio di tutti. La condivisione dei benefici deve essere basata su condizioni reciprocamente concordate nel Protocollo di Nagoya (2014).

Le risorse genetiche vegetali, animali, microbiche, terrestri e marine e l'uso delle biotecnologie sono oggi alla base di molte attività di ricerca di base e applicata e sono fondamentali per lo sviluppo di nuovi prodotti in svariati settori. Considerevole è la richiesta di accesso a risorse genetiche che proviene dal mondo della ricerca accademica, di laboratorio, dalle industrie biotecnologiche, farmaceutiche e cosmetiche o dall'agricoltura.

Nel 2010 la Conferenza delle Parti della CBD ha approvato il Global Strategic Plan, la strategia mondiale per la tutela della biodiversità per il periodo 2011-2020. Il piano prevede 20 obiettivi, suddivisi in 56 indicatori, nel complesso noti come *Aichi Biodiversity Targets*, i quali stabiliscono il quadro di riferimento per la definizione di target nazionali o regionali e per promuovere gli obiettivi fondamentali della CBD. Purtroppo, l'ultima edizione del *Global Biodiversity Outlook* dell'ONU ci dice che, quando mancano meno di tre anni alla scadenza del decennio d'impegno, gran parte degli sforzi internazionali per raggiungere gli Obiettivi di Aichi per la Biodiversità stanno fallendo miseramente e che se non si cambia passo **gran parte delle nazioni non riusciranno a raggiungere gli obiettivi**. Dei 56 indicatori, solo 5 sono sulla buona strada per il 2020; 33 segnalano qualche progresso, ma a un tasso insoddisfacente per raggiungere l'obiettivo previsto, 10 non mostrano alcun progresso, mentre 5 mostrano addirittura un peggioramento e 3 non sono stati valutati. Un raggio di luce è il cammino verso l'obiettivo di raggiungere il 17% di protezione rispetto alla superficie terrestre totale, che sarà presumibilmente raggiunto. Ma alcuni scienziati sostengono che almeno metà della superficie terrestre dovrebbe essere riservata alla natura.

In base alle attuali tendenze, le pressioni sulla biodiversità continueranno ad aumentare almeno fino al 2020 e lo stato della biodiversità continuerà a diminuire. Tutto questo, nonostante il fatto che le risposte della società alla perdita di biodiversità stiano aumentando significativamente e che, sulla base di piani e impegni nazionali, si prevede che continueranno ad aumentare per il resto di questo decennio. Questo ritardo può essere in parte dovuto al ritardo temporale tra l'assunzione di azioni positive e risultati positivi percepibili. Ma potrebbe anche essere dovuto al fatto che le risposte sono insufficienti in relazione alle pressioni, tali da non poter superare gli impatti crescenti dei fattori che causano la perdita di biodiversità.

Ciascuno degli Obiettivi di Aichi per la Biodiversità non può essere affrontato isolatamente, poiché alcuni obiettivi dipendono fortemente da altri obiettivi raggiunti. Le azioni verso determinati obiettivi avranno un'influenza particolarmente forte sulla realizzazione del resto. In particolare, vi sono obiettivi relativi alla risoluzione delle cause alla base della perdita di biodiversità (in genere gli obiettivi nell'ambito dell'obiettivo strategico A), lo sviluppo di quadri nazionali per l'attuazione degli obiettivi di biodiversità Aichi (obiettivo 17) e la mobilitazione delle risorse finanziarie (obiettivo 20).

Proseguire gli sforzi avviati per gli Obiettivi di Aichi per la Biodiversità contribuirebbe in modo significativo a raggiungere anche gli Obiettivi SDGs (Sustainable Development Goals) per lo Sviluppo Sostenibile, come ridurre la fame e la povertà, migliorare la salute umana e assicurare un approvvigionamento sostenibile di energia, cibo e acqua pulita. Aver incorporato la biodiversità negli obiettivi di sviluppo sostenibile ha offerto l'opportunità di portare la biodiversità nella corrente principale del processo decisionale.

Esistono percorsi plausibili per raggiungere la visione del 2050 per la fine della perdita di biodiversità, in concomitanza con i principali obiettivi di sviluppo umano, limitando il riscaldamento climatico a due gradi Celsius e combattendo la desertificazione e il degrado del suolo. Tuttavia, il raggiungimento di questi obiettivi congiunti richiede cambiamenti radicali nella società, incluso un uso molto più efficiente del territorio e del suolo, dell'acqua, dell'energia e delle risorse naturali, ripensando le nostre abitudini di consumo e in particolare i sistemi alimentari dominanti.

Le Strategie europea e nazionale per la Biodiversità

Per l'Unione Europea e l'Italia i dati sono più confortanti, anche se molta strada resta da fare.

Il principale strumento UE è la Strategia dell'Unione Europea per la Biodiversità, i cui target sono a loro volta in linea con gli Obiettivi di Aichi per la Biodiversità e i dati sono monitorati dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA). L'Italia ha adottato nel 2010 la propria Strategia Nazionale per la Biodiversità (2011-2020), documento di riferimento rispetto agli impegni ratificati nell'ambito della CBD.

La Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) si pone come strumento di integrazione delle esigenze della biodiversità nelle politiche nazionali di settore, riconoscendo la necessità di mantenerne e rafforzarne la conservazione e l'uso sostenibile per il suo valore intrinseco e in quanto elemento essenziale per il benessere umano, rispondendo appieno alla sfida 2011-2020 per la biodiversità. La Strategia è stata articolata intorno a tre tematiche cardine: Biodiversità e servizi ecosistemici; Biodiversità e cambiamenti climatici; Biodiversità e politiche economiche, cui corrispondono altrettanti Obiettivi Strategici. In ragione della trasversalità del tema biodiversità, nonché dell'opportunità e necessità della sua integrazione all'interno delle politiche di settore, il conseguimento degli Obiettivi Strategici viene affrontato nell'ambito di 15 aree di lavoro.

In attuazione della Strategia il Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare ha istituito nel 2011 gli organismi di funzionamento della Strategia (Comitato Paritetico per la Biodiversità, Osservatorio Nazionale sulla Biodiversità, Tavolo di consultazione).

Le Aree Protette, la Direttiva Habitat e il Regolamento UE 1143/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio sull'introduzione e diffusione delle Specie Aliene Invasive (IAS)

L'adesione dell'Italia alla Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) ha sicuramente stimolato negli anni anche il rafforzamento del sistema di aree protette, con l'istituzione di nuove aree e il potenziamento di quelle già preesistenti. Il numero delle aree protette ha un trend costantemente positivo a partire da metà anni '70 fino alle **871 aree attualmente riconosciute nel vigente Elenco Ufficiale delle Aree Protette** (EUAP, 2010). Per quanto riguarda la superficie terrestre protetta essa ammonta a oltre 3 milioni di ettari, pari a **oltre il 10% della superficie territoriale nazionale**, con un trend positivo più marcato a partire da metà degli anni '80. Anche la superficie marina protetta ha avuto un trend positivo e in particolare nel periodo di riferimento 2003-2012 essa si è incrementata di oltre il 14%.

In attuazione delle azioni previste dalla CBD in ambito di protezione e tutela è di fondamentale importanza la Rete Natura 2000, principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. La rete Natura 2000 è costituita dai Siti d'Importanza Comunitaria (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" (che ha sostituito la precedente Direttiva 79/409/CEE) concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Attualmente **la Rete Natura 2000 in Italia**, al netto delle sovrapposizioni, è costituita da **2.613 siti**, per una superficie totale netta di oltre 6.400.000 ettari, di cui oltre 5.800.000 a terra, **pari al 19,3% del territorio nazionale**.

I trend relativi all'andamento del numero e dell'estensione delle ZPS dal 2003 ad oggi evidenziano una forte crescita nel numero e nella superficie sino al 2007, anno in cui si rileva una stabilizzazione. I trend relativi all'andamento di numero ed estensione dei SIC/ZSC dal 2003 ad oggi evidenziano chiaramente, a partire dal 2013, una stabilizzazione del numero e delle superfici delle due categorie nel loro insieme e il crescente andamento del processo di designazione dei SIC come ZSC.

Le politiche ambientali europee prevedono che la tutela della biodiversità non sia confinata solo all'interno delle aree protette, ma debba essere parte di un sistema integrato di gestione del territorio. Perciò è cruciale l'integrazione delle misure di conservazione della biodiversità nelle politiche settoriali, soprattutto nell'agricoltura e nel turismo. Gli obiettivi da perseguire sono da un lato quello di mantenere e ampliare la validità ecologico-funzionale e politico-economica della Rete Natura 2000, dall'altro quello di tutelare e gestire correttamente gli ambienti naturali e seminaturali esterni alla Rete Natura 2000.

L'Italia ha fatto molti progressi in questi ultimi decenni nell'attuazione delle Direttive Habitat e Uccelli, in linea con quanto richiesto dall'obiettivo 1 della Strategia Europea per la Biodiversità. Le due direttive, che rappresentano i principali pilastri della politica comunitaria e nazionale in tema di conservazione della biodiversità, hanno non solo sancito alcuni principi fondamentali, ma hanno anche contribuito ad indirizzare le scelte e le azioni di conservazione per le specie e gli habitat di Interesse Comunitario.

I reporting periodici che le Direttive impongono agli Stati Membri (ai sensi degli art. 17 Dir. Habitat e art. 12 Dir. Uccelli), riportano informazioni rilevanti sullo stato di conservazione di specie e habitat, sui trend, sulle pressioni e sulle azioni di conservazione.

L'Italia spicca nel panorama europeo per ricchezza di specie e habitat di Interesse Comunitario. Tale ricchezza, accanto alla forte pressione antropica esercitata da una densità di popolazione tra le più alte in Europa, mette in luce la nostra grande responsabilità in termini conservazionistici.

Il decreto attuativo italiano della Direttiva (DPR 357/97) assegna al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare il compito di redigere questi report nazionali, utilizzando i dati di monitoraggio trasmessi da Regioni e Province Autonome. Il Ministero attribuisce a ISPRA un ruolo di coordinamento nella raccolta dati e nell'elaborazione dei report.

Già con l'ultimo report trasmesso alla Commissione dall'Italia nel 2013 per entrambe le Direttive, ma ancor più con il futuro report, da consegnare nel 2019, l'impostazione definita in ambito comunitario ha subito una svolta importante ponendo tra gli obiettivi l'analisi, sempre più dettagliata, dell'evoluzione nel tempo dello stato di conservazione delle popolazioni delle specie e degli habitat, attraverso confronti fra cicli successivi di rendicontazione. L'ottica è quella di supportare più efficacemente le scelte gestionali e di identificare le misure di conservazione più adeguate.

Nell'ultimo report italiano per la direttiva Habitat (relativo al periodo 2007-2012) è stato rendicontato lo status di 113 specie vegetali, 225 specie animali e 132 habitat; purtroppo è emerso **uno stato di conservazione sfavorevole, e prospettive future negative, per circa il 50% delle schede di valutazione delle specie e per il 67% delle schede degli habitat** (ISPRA Rapporti 194/2014). Anche **l'avifauna italiana** considerata nell'ultimo reporting (relativo al periodo 2007-2012) presenta numeri importanti, con 306 popolazioni di 277 specie rendicontate (ISPRA Rapporti 2019/2015), che mostrano però anch'esse **percentuali troppo elevate di status e trend sfavorevoli**.

Tali risultati, emersi dai report nazionali, non rispondono solo ad un impegno derivante dalla normativa europea, ma costituiscono uno strumento che deve essere utilizzato per meglio indirizzare l'impegno nella conservazione delle specie di fauna e flora e degli habitat minacciati, rari ed endemici presenti nel nostro Paese.

Un'efficace sorveglianza di specie e habitat da tutelare a livello Comunitario e l'efficienza della relativa rendicontazione e conservazione, richiedono un grande sforzo di coordinamento tra enti nazionali e locali competenti e mondo della ricerca, oltre che ingenti risorse ed impegno per i monitoraggi.

Per questo nel 2016 l'Italia si è dotata di **manuali per il monitoraggio ai sensi della Direttiva Habitat** (ISPRA MLG 140/2016; 141/2016, 142/2016) con l'obiettivo di creare una base metodologica comune, di rispondere in maniera sempre più efficace alle richieste in ambito europeo e di migliorare la comparabilità dei risultati nel tempo.

Altri progressi sono stati compiuti a livello europeo e nazionale sul tema specie esotiche, o aliene, ovvero quelle specie trasportate dall'uomo, in maniera volontaria o accidentale, al di fuori della loro area di origine. La CBD già individua le specie aliene come una delle principali minacce alla conservazione della biodiversità e indirizza le Parti a prevenirne l'introduzione e mitigarne gli impatti. Inoltre, a livello europeo è stata significativa l'entrata in vigore del **Regolamento UE 1143/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio sull'introduzione e diffusione delle Specie Aliene Invasive (IAS)** e l'adozione nel 2016 della lista di IAS di Rilevanza Unionale. A livello italiano la normativa si è adeguata a tale regolamento con un **Decreto Legislativo, entrato in vigore nel febbraio 2018**; tale decreto pone le basi nella politica nazionale sul tema del contrasto alle IAS ed individua i soggetti competenti nelle azioni di prevenzione, controllo, eradicazione, monitoraggio e sorveglianza previste dal regolamento.